

Agricoltura nella prima metà dell'800 nella penisola italiana

Agricoltura del centro-nord sviluppata e basata sull'equilibrio agricolo-commerciale: alle produzioni cerealicole si sommano quelle foraggere (per alimentare il bestiame), del lino (olio e filati), della canapa, quelle arboree (viticoltura, olivicoltura e frutticoltura) e la gelsibachicoltura (che alimenta le manifatture seriche). Buone le modalità di irrigazione e di sfruttamento del patrimonio forestale: restano aree da bonificare. La gestione delle aziende agrarie è in economia (il proprietario lavora la terra da solo o, se il terreno è di medie o grandi dimensioni con l'ausilio di lavoratori salariati fissi e avventizi guidati da un fattore) o tramite locazione (affitto con canone in denaro o colonia parziaria che prevede un canone in natura, se la divisione del raccolto è quasi paritetica si ha la mezzadria). Crisi negli anni '50 a causa dell'oidio (malattia della vite) e della pebrina (malattia del baco da seta): le rendite agricole si abbassano e aumentano gli investimenti nelle attività manifatturiere anche se l'agricoltura resta il settore più rilevante in termini di addetti e di reddito complessivamente prodotto.

Agricoltura del mezzogiorno: pur favorita da produzioni a maggiore valore aggiunto rispetto al resto dell'Italia (grano duro, olio, vino e agrumi), vede prevalere il latifondo con rendimenti produttivi bassi e uno sfruttamento non adeguato delle risorse idriche e forestali.

Problemi posti dall'unificazione italiana e relative soluzioni

a) Grandi differenze di produttività fra le aree settentrionali e il Mezzogiorno, ampliate dalla scelta di eliminare senza gradualità i dazi protettivi che tutelavano le manifatture meno efficienti: protezionismo arriverà solo con la tariffa del 1878 e soprattutto con quella del 1887 (si proteggono le produzioni agricole e la siderurgia, non la meccanica e la chimica).

b) Necessità di creare infrastrutture (strade e rete ferroviaria) per collegare le aree produttive e i mercati.

c) Necessità di organizzare a livello burocratico e militare il nuovo stato e di far fronte ai debiti ereditati dagli stati preunitari.

d) Esigenza di incrementare l'imposizione fiscale: imposte sui terreni, sui fabbricati e di "ricchezza mobile" (ovvero tutti gli altri redditi), imposte sugli affari (di successione, di registro, di bollo), imposte sui consumi (alcolici, zucchero e macinato).

e) Esigenza di cedere una parte significativa del demanio pubblico e del patrimonio ecclesiastico (sottratto alla chiesa)

e) Ricorso al corso forzoso nel 1866 (abolito nel 1881, ma rientro effettivo nel gold standard nel 1883). Si noti che il Gold standard (ideato nel 1717) prevede la convertibilità della cartamoneta in oro e che

L'opposto si chiama corso forzoso e vi ricorrono i paesi che non hanno sufficienti riserve auree a fronte della moneta cartacea in circolazione.

Sviluppo settori industriali in Italia tra fine '800 e inizio '900

L'Italia appartiene all'Europa periferica: l'industria si sviluppa soprattutto nel triangolo industriale (Lombardia, Piemonte e Liguria) e in aree che hanno particolari condizioni naturali (la vicinanza delle miniere come nel caso dell'Elba) o preesistenti tradizioni manifatturiere (come per il tessile laniero che ha distretti a Biella, Schio-Valdagno e Prato).

Il tessile serico è molto sviluppato nella Lombardia pedemontana (Como e Bergamo), mentre i maggiori cotonifici sono in Piemonte e Lombardia.

Settore siderurgico: Afl Falck, Terni, Ilva, Breda (anche materiale ferroviario), Ansaldo (anche cantieristica).

Nuovi settori tecnologici: elettrico (Edison e Sade), elettro-meccanico (Tosi, Ercole Marelli), meccanico automobilistico (Fiat), gomma e cavi (Pirelli), chimica dei fertilizzanti (Unione concimi e poi Montecatini), chimica farmaceutica (Carlo Erba), meccanica di precisione (Olivetti)

Sviluppo sistema finanziario in Italia tra fine '800 e inizio '900

Fino agli anni '90 presenza di più istituti di emissione: Banca Nazionale degli Stati Sardi (poi Banca Nazionale nel Regno), Banca Nazionale Toscana; Banca Toscana di Credito; Banca Romana (ex Banca dello Stato Pontificio); Banco di Napoli; Banco di Sicilia. Presenza inoltre di due banche d'affari (Banca Generale e Credito Mobiliare) cui si sommavano le casse di risparmio (la Cariplo è la più importante, ma non fa finanziamenti a medio-lungo termine se non a partire dal '900), le banche popolari (in particolare quelle di Milano e di Novara più propense al rischio) e le Casse rurali e artigiane (nate negli anni '80 per finanziare piccoli proprietari agricoli, artigiani e piccoli opifici).

Nel 1892 scandalo della Banca Romana (emissione banconote in doppia serie) e nel 1893 legge che crea la Banca d'Italia (entrata in attività nel 1894) e lascia in vita solo le due banche di emissione meridionali. In seguito vengono liquidate le due banche d'affari e nascono le banche miste: Banca Commerciale Italiana (1894), Credito Italiano (1895), Banco di Roma (1880, ma diventa una banca mista solo a fine '800), Banca Italiana di Sconto (1898, ma il nome BIS lo ha solo dal 1914). L'azione delle banche miste è fondamentale per lo sviluppo delle imprese italiane, in particolare quelle grandi e a nuova tecnologia.

Dopo la guerra crisi delle altre banche miste legate alle grandi industrie in crisi (liquidazione della BIS nel 1921). Nel 1926 legge bancaria che attribuiva il diritto di emissione alla sola Banca d'Italia e provvedimenti sulla tutela del risparmio (richiesta di costituire riserve e di un rapporto massimo fra depositi, fidi e patrimonio); nel 1936 alla Banca d'Italia fu vietato di avere rapporti contrattuali con i

privati, si rafforzarono i suoi poteri di controllo sulle altre banche e fu sancita la separazione fra banche ordinarie (credito a breve termine) e istituti di credito speciale (credito a medio e lungo termine) rimasta in vigore fino al 1994.

Società di mutuo soccorso, sindacati e welfare state

La fine del sistema corporativo, la chiusura di molti luoghi pii e l'evoluzione delle imprese agricole e industriali portarono alla necessità di una nuova tutela delle classi lavoratrici: sorte a partire dalla metà dell'800, ma con un forte incremento a partire dagli anni '80 si diffusero le Società di mutuo soccorso.

Aziendali o territoriali, professionali o miste, avevano il compito di garantire ai loro soci ordinari un sussidio in caso di infortunio, malattia e disoccupazione involontaria, un vitalizio alla cessazione dell'attività lavorativa, nonché particolari benefits (l'accesso a spacci aziendali, sussidi per la maternità, contributi per il funerale): esistono anche soci benefattori che pagano quote senza avere il diritto di ricevere prestazioni (il loro vantaggio sta nel mantenimento di buone relazioni fra lavoratori e azienda e la pace sociale nelle comunità). Nelle sms si formano leghe di resistenza da cui nasceranno i sindacati (camere del lavoro socialiste e unioni del lavoro cattoliche). Esiste poi una mutualità anche fra proprietari agricoli e allevatori (mutue assicuratrici contro i danni della grandine e le malattie del bestiame). Fra i lavoratori si formano poi cooperative di produzione e lavoro (per garantire un'occupazione remunerativa ai soci) e di consumo (per dare ai soci la possibilità di acquisire beni a prezzi più bassi).

A questo si aggiunge l'emanazione da parte dello stato di norme che disciplinavano il lavoro dei fanciulli (dal 1886 l'età minima era 9 anni divenuti 12 nel 1902), quello femminile (proibito la notte dal 1902) e la durata dell'orario di lavoro (12 ore nel 1902, divenute 10 prima della guerra con il sabato inglese di 7). La Cassa di previdenza per la malattia e la vecchiaia su base volontaria veniva istituita nel 1898, la Cassa nazionale di maternità obbligatoria nel 1910, mentre l'Istituto nazionale delle assicurazioni nel 1912, la Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (divenuta obbligatoria) nel 1919 e l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione (1919). E' però il fascismo che pone le basi dell'attuale welfare state italiano: crea infatti l'INFPS, l'INFAIL e l'INAM.

Provvedimenti presi dal fascismo in ambito agricoltura e monetario

Nel 1925 battaglia del grano (aumento produzioni e produttività dei cereali e introduzione dazi sul grano per alzarne il prezzo) e nel 1928 bonifica integrale delle aree paludose (incremento delle aree coltivabili, ma non aumento della proprietà contadina).

Quota 90 NEL 1926 = rivalutazione lira con l'effetto di sfavorire export.

Condizioni economiche dell'Italia alla fine del conflitto

Le distruzioni dell'apparato industriale dovute alla guerra erano limitate all'8% del valore capitale esistente nel 1938 (ma in alcuni settori come la metallurgia si arrivava al 25%): particolare il caso della meccanica sviluppatasi grazie alle commesse pubbliche e, pur tenendo conto delle difficoltà di riconversione di alcune imprese belliche, cresciuta di oltre il 15% rispetto al 1938; più critica la situazione della metallurgia che era comunque in grado di superare in tempi relativamente brevi le difficoltà determinate dai danni subiti dagli impianti. Notevoli problemi si registravano infine nel settore dei trasporti: rispetto al periodo prebellico era in funzione solo un sesto della marina mercantile, poco più della metà delle linee ferroviarie e meno della metà degli autocarri. Molto più difficili rispetto agli anni '30 erano le condizioni di vita delle famiglie. Il reddito pro-capite si era dimezzato e la razione alimentare era diminuita di un terzo: secondo i dati dell'Inchiesta parlamentare sulla miseria del biennio 1951-52 (quindi in condizioni decisamente migliori rispetto all'immediato dopoguerra, quasi un quarto delle famiglie italiane viveva in condizioni di indigenza e miseria (con una situazione più grave al sud). Per far fronte a tale situazione il governo ebbe un'iniziale preferenza per le politiche economiche decisamente neo-liberiste (parziale liberalizzazione del cambio, libertà d'azione alle banche ecc...) che, pur avendo un indubbio effetto espansivo, determinarono un forte aumento dell'inflazione (aggravata dal grave deficit di bilancio esistente e dai limiti produttivi dovuti alla carenza di materie prime). La grande inflazione fu fermata a partire dal 1948 grazie alla manovra monetaria di Einaudi (aumento delle riserve bancarie, incremento del tasso di sconto, svalutazione della lira rispetto al dollaro) che ebbe però ripercussioni negative sulla produzione delle imprese, sulle retribuzioni e sui consumi:

Anni	Indice dei prezzi all'ingrosso	Indice dei prezzi al minuto
1938	5	4
1945	100	100
1946	140	118
1947	250	191
1948	264	203
1949	252	206
1950	238	203

Caratteristiche degli aiuti americani e Piano Marshall.

Già esistevano altri piani di aiuto economico alle nazioni europee, importante l'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) creata allo scopo di fornire aiuti alimentari e altri prodotti (materie prime e tessuti) indispensabili per superare l'emergenza: essi non erano però in grado di avviare una definitiva ripresa delle economie europee prive dei dollari necessari all'acquisto di derrate alimentari e materie prime sui mercati internazionali.

Ad opera di Georg Marshall, segretario di stato USA, si realizzò così l'ERP (European Recovery Program) più conosciuto come piano Marshall. L'obiettivo era quello di aiutare l'Europa incoraggiando la cooperazione fra i singoli stati e l'attuazione di piani di sviluppo che favorissero l'integrazione europea (superando definitivamente il problema del pagamento dei danni di guerra che avrebbe di fatto impedito la ripresa economica della Germania senza la quale non era ipotizzabile la creazione di una forte economia europea). Con il piano Marshall gli USA cercavano di raggiungere un duplice obiettivo: a) risollevarne l'economia dell'Europa occidentale bloccando il malessere sociale che avrebbe favorito l'espansione delle forze politiche vicine all'URSS; b) garantire uno sbocco al proprio apparato produttivo che, fortemente cresciuto nel corso del conflitto, rischiava di subire una recessione simile a quella del 1929 nel caso in cui l'economia europea non si fosse ripresa.

Il fondo lire utilizzato per importare altri beni (in Italia si sarebbero importati soprattutto beni industriali), realizzare infrastrutture pubbliche (in Italia furono ricostruite le vie stradali e ferroviarie), aumentare le riserve monetarie (in Italia le riserve monetarie aumentarono di 610 milioni di \$) e risanare le finanze pubbliche. Alla cessione gratuita dei beni si aggiungeva infine l'erogazione di prestiti alle imprese da parte della Eximbank (per un valore pari al 25% delle merci ERP)

In quattro anni (1948-51) gli USA erogarono agli alleati europei finanziamenti per circa 12 miliardi di dollari (ne fu destinato all'Italia quasi l'11%). Alla distribuzione degli aiuti e al controllo delle modalità con cui venivano utilizzati era preposta l'OECE (Organization of economic cooperation for Europe) che era anche l'ente che stabiliva la congruità dei piani presentati dai singoli stati. Le assegnazioni di beni erano fatte in relazione ai singoli piani di sviluppo predisposti dai governi europei. Il piano presentato dall'Italia (elaborato dal Centro studi e piani tecnico-economici dell'IRI diretto da Pasquale Saraceno) puntava su un forte sviluppo degli investimenti in infrastrutture e beni capitali per avere minori costi di produzione e maggiori possibilità di esportare, una minore espansione era invece prevista per i beni di consumo industriali e quelli alimentari: l'Italia fu così il paese europeo che nel biennio 1950-51 ebbe, dopo la Germania, la quota percentuale più alta di attrezzature industriali ERP. Questo l'andamento (in %) delle importazioni di merci-ERP:

	1/4/48- 30/6/49	1/7/49- 30/6/50	1/7/50- 30/6/51	1/7/51- 29/12/51	Totale finale
Cereali	39,3	10,1	6,4	-	19,2
Prodotti petroliferi	10,4	11,8	16	27,5	14,6
Carbone	23,1	5,3	2,4	13,6	12,6
Cotone	17,1	19,2	42,3	23	29,1
Macchinari	0,8	15,7	25,5	27,2	14,1
Merci varie	9,3	17,9	7,4	8,7	10,4
Valore in \$ (milioni)	451	226	314	159	1.150

Questa fu invece la ripartizione dei 376 milioni di finanziamenti in \$ erogati dalla Eximbank tramite l'IMI e concessi alle imprese italiane per acquistare macchinari ed attrezzature ERP (si noti che alla media e piccola impresa andò solo il 10% del totale e che ne beneficiarono per quasi due terzi le

imprese situate nel “triangolo industriale”; si trattava inoltre di prestiti a condizioni molto favorevoli (tasso 5,5% e rimborsi fra i 6 e i 25 anni con decorrenza dal 1956).

Settore	%	Settore	%
Meccanico-elettromeccanico	21	Minerario	6
Elettrico	16,5	Petrolifero	5,5
Siderurgico-metallurgico	16,5	Chimico-gomma	5
Cantieristica navale	8,5	Altri	13
Tessile	8		

Grazie all'ERP l'Italia soddisfò le proprie esigenze in termini di derrate alimentari (cereali) e di materie prime (carbone, ferro e petrolio) potendo utilizzare il 90% dei fondi di contropartita per investimenti nell'industria i cui impianti furono così tecnologicamente innovati e resi più competitivi. Gli investimenti furono concentrati per quasi due terzi nella metalmeccanica, nell'energia, nei trasporti, minori (meno di un terzo) furono invece quelli nell'agricoltura. Gli obiettivi furono quasi tutti raggiunti e, in riferimento ai valori prebellici (1938), il reddito nazionale crebbe di un sesto; il commercio con l'estero raddoppiò; la produzione industriale aumentò nel complesso del 50% (ma gli incrementi furono molto più ampi per i beni capitali e decisamente limitati per quelli di consumo); un forte aumento si ebbe nei trasporti (l'unica eccezione negativa fu quella del trasporto merci su ferrovia compensata dalla crescita di quello su strada).

Non si realizzarono invece rilevanti risultati in merito al problema dell'alto tasso di disoccupazione (e questo sollevò molte critiche da parte degli USA che chiedevano il ricorso ad un ampliamento dei lavori pubblici): rispetto al 1938 nell'industria gli occupati aumentarono del 2% a fronte ad esempio del raddoppio della potenza degli impianti. Per ovviare al problema della disoccupazione (soprattutto al sud) il governo emanò appositi programmi assistenziali (Fondo di solidarietà sociale, piano INA-casa per l'edilizia popolare e altri finanziamenti per sostenere gli enti assistenziali, i salari reali, la formazione professionale e l'avviamento al lavoro) e favorì l'emigrazione all'estero.

Questo fu l'andamento del commercio estero negli anni del piano Marshall:

	Export (miliardi di lire)	Import (miliardi di lire)	Imp. ERP (in %)	Exp/Imp. (in %)
1948	570,6	822,8	30	69
1949	634,6	857	33	74
1950	746,9	900,3	29	83
1951	1.017,9	1.323,7	13	77

Difficoltà si ebbero inizialmente nella metallurgia in quanto l'obiettivo (creare grandi impianti verticalmente integrati a Cornigliano, Piombino e Bagnoli) da una parte si scontrava con l'interesse degli altri partner europei a non perdere il mercato siderurgico italiano e a non avere un nuovo paese produttore, dall'altro faceva riemergere la rivalità fra siderurgia pubblica (Finsider) e privata (favorita dagli americani contrari alla presenza diretta dello stato nell'apparato industriale. Grazie agli aiuti ricevuti comunque la produzione italiana di acciaio risultava nel 1952 di 500.000 tonn. gli obiettivi previsti (3.000.000 di tonn.).

La meccanica fu favorita dalla creazione del FIM (il Fondo industrie meccaniche che aveva il compito di ristrutturare le imprese in difficoltà) e della Finmeccanica (la finanziaria che aveva la funzione di organizzare le imprese meccaniche dell'IRI), dall'erogazione della metà del prestito di 100 milioni di \$ erogato nel 1947 dall'Eximbank e di quasi un quarto dei prestiti IMI-ERP. Più facilmente diversificabili rispetto al settore metallurgico, ma allo stesso tempo molto legate allo sviluppo del mercato interno, le imprese meccaniche crebbero lentamente preparandosi al successivo boom.

In relazione al settore energetico furono costruiti nuovi impianti idroelettrici e si importarono nuovi impianti termoelettrici e la produzione di energia elettrica del 1952 risultò doppia a quella del 1938. Furono create nuove raffinerie di petrolio (la cui produzione risultò nel 1952 quadruplicata rispetto al 1938) e si ampliò l'uso di gas naturale. L'AGIP fu unita alla SNAM e all'ANIC in una nuova holding pubblica l'ENI.

Per quanto riguarda il settore agricolo (che restava il più rilevante a livello di occupati, erano il 44% del totale) furono emanate norme tendenti ad eliminare il latifondo improduttivo e a favorire lo sviluppo della piccola proprietà contadina (che ebbe un incremento del 30% nelle zone in cui si realizzarono espropri). Per risolvere i problemi legati all'arretratezza dell'economia meridionale furono invece presi provvedimenti di sostegno da parte dello Svimez che finanziò il settore agricolo e le infrastrutture.